

ZONA 3

Riprende la visita pastorale

Dopo la pausa di questa settimana, riprende venerdì la visita pastorale del vescovo Antonio Napolioni nelle parrocchie della città di Cremona. Sino a domenica accoglieranno il vescovo le comunità di Sant'Antonio Maria Zaccaria (presso il Seminario) e San Bartolomeo, nella frazione di Picenengo. Nelle tre giornate, Napolioni incontrerà i ragazzi, i catechisti, gli anziani e le famiglie delle due parrocchie. Non mancheranno neppure occasioni sul territorio, come la visita venerdì mattina alla ditta Sperlari e quella successiva alla «Casa profughi». La visita si concluderà domenica con le due celebrazioni presiedute dal vescovo: la prima a Picenengo alle 9.30, quindi alle 11 in Seminario con diretta tv su Cremona1 (canali 19 e 80) e in streaming sui canali web diocesani.



Il Seminario

Don Bignami ai giovani di «Traiettorie di sguardi»: «Viviamo la città da protagonisti del cambiamento»

«La città è metafora di incontri, relazioni, ricerche e pezzi importanti di vita che si intrecciano e si saldano in una storia comune. Solo così la città è sottratta all'abisso dell'anonimato e al vuoto della solitudine, perché è come salvata dal mutuo riconoscimento e dalla forza della comunità. Lo stesso Gesù attraversava la città per incontrare i volti concreti di chi ha una biografia, a volte pesante e fragile, per poterla visitare, toccare con mano, prenderla sul serio. Ma essere comunità è questione di stile, di scelta e di valore». Con queste parole, don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e il lavoro, ha introdotto il penultimo incontro del

ciclo per giovani «Traiettorie di sguardi - Le città invisibili», tenutosi nella chiesa del Maristella a Cremona domenica 20 febbraio. L'iniziativa ha fondato il proprio percorso sulle parole di papa Francesco e della sua enciclica *Laudato si'*, nella quale ambiente, integrazione e un futuro sostenibile diventano tematiche cruciali e sempre più significative nella prospettiva di un mondo in costante cambiamento, e non sempre per il meglio. «La nostra casa comune è un organismo eterogeneo e profondamente ricco di differenze storiche, etiche e culturali, per questo la riscossa deve nascere dalle singole individualità, - sottolinea don Bignami - non si può pensare di chiudere gli

occhi rispetto a quello che succede intorno a noi, bisogna diventare protagonisti del cambiamento, essere un messaggio di speranza e testimoni della riuscita di un progetto tanto complesso quanto necessario. Bisogna vivere la città in tutte le sue sfaccettature, rompere il dogma del "mai nulla cambierà", perché esistono molti esempi dai quali prendere spunto per iniziare ad impegnarsi, come quello del rione Sanità di Napoli, in cui una comunità di ragazzi si offre quotidianamente per aiutare i coetanei che vivono nella criminalità e nell'indigenza, riportando luce e speranza anche là dove ci sono solo ombre sedimentate e ramificate».

Luca Marca

«Magia», è online il nuovo numero di *Riflessi*

«E la mia occasione: io salverò la magia! Aspetta... ma come si salva la magia?». Questa battuta di Mirabel, la protagonista del bellissimo *Encanto*, recente film Disney, si apre il numero di *Riflessi Magazine* dedicato alla Magia. «La magia - si legge nell'introduzione - nasce dalle mani del prestigiatore o dalle penna dell'artista, ma non si accende se non incontra uno sguardo». Quello di *Riflessi*, in «Magia» «si è posato su finestre d'arte (utopiche illustrazioni, sipario, musiche... più o meno leggere), su un mazzo di carte, sulla finzione di un filtro, le prodezze (e i limiti) del progresso tecnologico, il calcio... con le dita, gli effetti speciali, i labirinti della mente».



L'immagine di copertina (foto di Giulia Barbieri)

Si è svolto in Comune a Cremona l'evento promosso dalla Fondazione di Bozzolo. Presentato il libro che raccoglie gli appunti scritti durante la clandestinità (1944-45)

Nei diari di don Primo rinascita oltre la guerra

«Dalla sua canonica viveva nella storia, partecipe dei dolori della sua epoca»

DI MATTEO LODIGIANI

«Mazzolari era nascosto nella sua canonica, ma non era nascosto dalla storia». Così Matteo Truffelli, docente di storia del pensiero politico dell'Università di Parma, durante la presentazione della nuova edizione di «Diario di una primavera», ha contestualizzato il volume che raccoglie gli appunti scritti da don Primo Mazzolari nel periodo della sua clandestinità, dal 1944 al 1945. Truffelli, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, è un profondo conoscitore della figura di don Primo e sta collaborando come perito storico alla ricerca, ampia e approfondita, che si sta facendo sulle fonti mazzolariane per la causa di beatificazione in corso. La presentazione del libro si è tenuta nella sala dei quadri del palazzo comunale di Cremona venerdì pomeriggio. Anche il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, assente per un impegno pastorale, ha voluto portare il suo saluto in un video che è stato proiettato e nel quale ha ricordato: «Abbiamo bisogno di una primavera che assomigli a quella che costringeva don Primo a essere nascosto, a meditare in silenzio». Il pensiero corre oggi ai mesi difficili del lockdown e al bisogno di una ripartenza, ma non può evitare di andare anche «ai venti di guerra che in questo momento sentiamo vicini in Europa, ma che hanno insanguinato tante primavere nel mondo». Presente il sindaco di Cremona, Gianluca Galimberti, che ha voluto ricordare come anche in questi giorni la testimonianza di don Primo è necessaria, come lo sono i giovani con la loro speranza. È quindi seguito il saluto di Paola Bignardi, presidente della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo, che ha voluto sottolineare come «il linguaggio di Mazzolari sia complesso, a tratti suggestivo, a volte non immediato, ma abbiamo voluto coinvolgere i giovani che ci stanno indicando la strada per rendere questo messaggio sem-



I protagonisti della presentazione del «Diario di una primavera» in Comune a Cremona

pre più attuale, reinterprestando gli scritti di Mazzolari». Ad introdurre l'ospite relatore sono stati infatti i ragazzi della classe 5ª del liceo Vida di Cremona che, dopo aver analizzato e riflettuto sui testi del parroco di Bozzolo, hanno offerto la lettura di una selezione degli appunti presenti nel libro, alternando le parole di don Primo alle loro riflessioni. Il professor Truffelli nel suo intervento ha riflettuto: «Il titolo iniziale era "Diario di una primavera vista da una finestra", quella da cui Mazzolari entrava in contatto con il mondo esterno, con cui non poteva più essere in contatto diretto: è uno spazio per contemplare l'umano e la natura, gli serve per difendersi dal disumano nel momento in cui ha raggiunto

il suo apice nella storia. La finestra è anche la porta spalancata sul creato: scrive "tutto si tiene", quasi anticipando la *Laudato si'* di papa Francesco». Il docente ha quindi proseguito: «Questo libro non parla della storia, ci sono solo alcuni accenni. Eppure don Primo, pur essendo fuori dalla storia, vi è profondamente calato, si fa coinvolgere: ha la consapevolezza che il male degli uomini non comanda alla primavera. Mazzolari è nascosto nella sua canonica, ma non è nascosto dalla storia e continua a viverla anche dentro quella stanzina, partecipando profondamente dei dolori della sua epoca, non solo di quelli vicini, ma anche delle guerre lontane». A conclusione dell'incontro è intervenuto anche don Luigi Pisani, parroco di Boz-

zolo: «Il potere politico di quel tempo aveva costretto don Primo a nascondersi, ma subì anche una clandestinità a livello ecclesiale: perché la Chiesa, la gerarchia di quel tempo era contro don Primo? Non ci fu mai un richiamo teologico, né a livello etico, ma erano delle "opportunità pastorali" che hanno fatto in modo che don Primo facesse nascere un'esperienza che per noi è stata fondamentale, l'esperienza di una nuova Chiesa». Ha quindi proseguito nella sua riflessione don Pisani: «Con le sue opere don Primo ha fatto capire a noi e alla sua Chiesa i valori importanti, ripresi poi dal Concilio Vaticano II: all'epoca la Chiesa era molto piramidale, mentre l'idea di Mazzolari era già quella di una Chiesa "popolo di Dio"».

ANNIVERSARIO

Cicognara ricorda il «suo» Mazzolari

Arrivato a Cicognara la sera del 31 dicembre 1921, don Primo Mazzolari ha celebrato il giorno successivo la sua prima Messa nella nuova parrocchia. E così, il 1° gennaio 2022, in concomitanza con il centesimo anniversario del suo insediamento, la parrocchia di Cicognara ha dato avvio a una serie di iniziative nel ricordo degli anni del suo ministero come parroco in paese. Per tutto il 2022 sono stati pianificati dodici eventi ufficiali, pubblicati sul calendario storico stampato per l'occasione. Un calendario che raccoglie foto, inserti sulla vita di don Primo e brani scelti da lui, uno per ogni mese, e inerenti al periodo associato.

Domenica 20 febbraio è andato in scena, presso la chiesa di Santa Giulia, a Cicognara, l'evento di febbraio, intitolato «Incontri d'autore», durante il quale Diego Maianti ha presentato «Don Primo Mazzolari a Cicognara», libro tratto dalla sua tesi di laurea magistrale conseguita presso l'Università degli studi di Parma.

«Questo appuntamento per noi è una specie di miracolo che si avvera - spiega don Andrea Spreafico, parroco di Cicognara -, perché l'essere venuto in contatto con così tanto materiale, già raccolto, studiato, organizzato, per noi è una grande facilitazione per poter affrontare, a distanza di cent'anni, la figura di Mazzolari nei suoi primi dieci anni di ministero parrocchiale».

La presentazione ha dato la possibilità di percorrere i primi anni da parroco di don Primo, in relazione con il contesto socio-politico del tempo, aprendo le porte a un approfondimento sulla figura di don Primo nella parrocchia, che rappresenta il cuore dell'opera. «Don Primo è sempre stato un sacerdote all'avanguardia - racconta Maianti -. Si chiedeva: "Devo essere un prete chiuso in una fortezza che viene attaccata da tutte le parti o un prete innovativo che interagisce col mondo?" Mazzolari scelse la seconda. E grazie a questa sua scelta, a Cicognara, il clima cambia: Mazzolari viene percepito dal popolo come un alleato, una valida figura di riferimento». Don Primo lascia Cicognara nel '32, tra le proteste dei fedeli, e torna a Bozzolo, nelle due parrocchie ormai unite. «Ma qual è stato, quindi, il valore di Cicognara? Sicuramente non solo affettivo - conclude l'autore -. A Cicognara Mazzolari si è fatto le ossa, si è formato ed è diventato colui che tutti conosciamo: non esisterebbe il parroco di Bozzolo senza il parroco di Cicognara». Per l'organizzazione dell'evento è risultato fondamentale il contributo del Rotary Club di Casalmaggiore, Viadana e Sabbioneta, che ha reso possibile la stampa del volume. (M.C.)



Diego Maianti

Comunità straniere, ricchezza di fede per il territorio

Sempre più integrati i gruppi di fedeli cattolici anglofoni e francofoni. In diocesi due cappellani di origine africana per un accompagnamento che non dimentica le radici

DI MATILDE GILARDI

Nell'ultima puntata settimanale di approfondimento pastorale «Chiesa di Casa» si è parlato di migranti. Hanno dialogato con Riccardo Mancabelli due ospiti: don Maurizio Ghilardi, incaricato diocesano per la Pasto-

rale dei migranti, e Guillaume Yao, della comunità cattolica francofona di origine africana. In particolare, don Maurizio si è soffermato sulla presenza straniera dei cattolici nella nostra diocesi: «Quella romana è la rappresentanza più datata, ma nel corso del tempo anche quella africana ha assunto numeri importanti e, per altro, si sono suddivise le comunità: quella di lingua francese e quella anglofona». Inoltre, in piccola parte, vi è la presenza di fedeli ucraini di rito greco-cattolico. «Per diverso tempo - spiega ancora don Ghilardi - si è cercato di accompagnare le comunità con risorse locali; finalmente siamo arrivati a presenza di

due cappellani etnici dedicati a questo servizio: uno per la comunità francofona e uno per l'anglofona». Due comunità, quindi, in continuo dialogo con la realtà locale, che tuttavia dispongono di momenti dedicati, ad esempio la Messa in lingua nella chiesa del Migliaro, a Cremona. Un'opportunità come questa non è una novità, come aggiunge l'incaricato diocesano: «Se pensiamo agli italiani all'estero, tutt'oggi c'è un cappellano cattolico che li accompagna. Ciò ha il valore di far sentire meno il distacco affettivo dalle proprie radici». Dunque, un evidente desiderio di integrarsi si fonde al bisogno di non prescindere dalla pro-

pria origine. Origine fatta di una vivacità di spirito che queste comunità portano anche sul territorio cremonese: «Per noi la Messa è una festa, una grazia, siamo felici di andare in Chiesa», afferma Guillaume Yao. Inevitabile domandarsi se effettivamente i migranti riescano ad inserirsi nel tessuto diocesano delle parrocchie: «Nel nostro caso è molto integrata la comunità francofona. Ma comunque, in linea di massima, queste persone frequentano la Messa della propria comunità locale» spiega don Maurizio. A tal proposito, Guillaume si è espresso sull'accoglienza delle parrocchie: «Prima abbiamo avuto difficoltà, perché non tro-

vavamo un modo di vivere la nostra fede. Abbiamo parlato con il vescovo e adesso abbiamo iniziato a ritrovarci anche tra di noi. Per quanto riguarda l'inserimento nelle parrocchie, non abbiamo difficoltà. Io, per esempio, frequento la parrocchia di Longardore». Guillaume è anche ministro straordinario dell'Eucaristia e le sue figlie frequentano il cammino di catechesi in parrocchia. La trasmissione si è conclusa con l'augurio che la complessità del tema non esaurisca il dialogo anche all'interno alla diocesi, affinché la Giornata del migrante e altre iniziative analoghe non siano solo brevi parentesi di ascolto e presa di coscienza.



Don Maurizio Ghilardi